LA CADUTA DE' DECEMVIRI

Drama per Musica

RAPPRESENTATO

IN FIRENZE

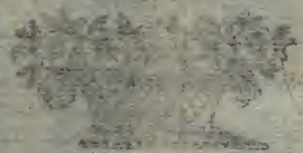
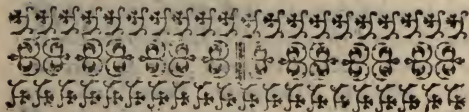
NEL CARNEVALE

DELL' ANNO 1700.

Giovanni di Gaspare Parri

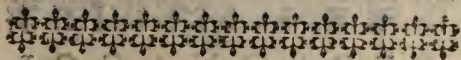
IN FIRENZE. MDCC.

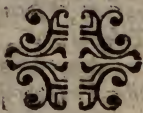
Per Vincenzio Vangelisti Stamp. Arcivesc.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Appio Claudio Decemviro s'invaghì ardentemente di Virginia Fanciulla di non illustri natali, figlia però di Lucio Virginio, che aveva onorato grado nell' Esercito de' Romani, che stava sopra il Monte Algido non lontano da Roma, a fronte degli Equi, e de' Volsci; dal quale era stata promessa in Isposa ad Icilio. Proccurò Appio con doni, e con lusinghe ridurre Virginia a corrispondere a' suoi poco onesti amori, ma in vano, onde comandò a Marco Claudio suo Cliente (che in questo Drama vien nominato Flacco) che affermasse esser Virginia sua Serva, e con questo pretesto se ne impadronisse. Eseguì il Ministro il comando del Decemviro, e non essendogli riuscito per le strida della Nutrice (che per adattarsi a' Recitanti qui si dice Damigella) d' usurparsela con la violenza, ricorse alla ragione, portandosi con Virginia al Tribunale d' Appio; espose la falsa accusa già dal medesimo dettatagli,

gli, e n'ebbe favorevole la sentenza. Icilio rimproverando l'ingiustizia d'Appio oprò, che fosse differita l'esecuzione del suo Decreto sino alla venuta di Lucio Virginio, che fu sollecitamente mandato a chiamare. Venne Lucio per difender la libertà, e l'onore della Figlia, ed Appio tornò a dichiararla Serva di Marco Claudio; ed egli vedendo di non poterla in altro modo sottrarre all'ingiurie, che con la morte, di propria mano l'uccise. Si mosse il Popolo contr' Appio, vedendo dalla sua empietà necessitato un Padre per mantener l'onore, e la libertà della Figlia ad ucciderla, e si mossero i Littori contro Lucio, ed Icilio, ma restando vincitore il Popolo, Appio furtivamente fuggì, e poi disperatamente si diede la morte. Da questa revoluzione ebbe l'origine il Magistrato de' Tribuni militari, essendo eletto per primo di essi Lucio Virginio, e restando degradati i Decemviri risorsero i Tribuni della Plebe, uno de' quali fu Icilio; Marco Claudio già condannato a morte, per pietà di Lucio Virginio fu mandato in esilio a Tivoli. Questo fatto diffusamente si trova scritto da Tito Livio nel 3. Libro della prima Deca; come poi sia stato favoleggiato lo puoi vedere da te medesimo.

PRO-

PROTESTA.

LE parole Fato, Fortuna, Destino, ed altre simili, che per entro questo Drama troverai, non servono che per semplici espressioni Poetiche, accomodate per abbellimento del Drama, intendile tu però con senso Cattolico, che tanto anch'io mi protesto, e vivi felice.

PERSONAGGI

APPIO CLAUDIO Decemviro.

Sig. Antonio Giustacchini, Virtuoso del Serenissimo di Mantova.

CLAUDIA Sorella d'Appio Claudio.

Sig. Anna Marchesini, Virtuosa di Bologna.

VALERIA Dama Romana.

Sig. Anna Maria Coltellini, Virtuosa del Serenissimo Principe di Toscana.

LUCIO VIRGINIO Guerriero Romano.

Sig. Pietro Mozzi, Virt. del Sereniss. di Mant.

VIRGINIA Figlia di Lucio Virginio.

Sig. Isabella de Angelis, Virtuosa di Roma.

ICILIO Cittadino Romano.

Sig. Niccolò Giannini, Virtuoso dell' Eccellentissima Sig. Duchessa di Massa.

SERVILIA Damigella di Virginia.

Sig. Domenico Fontani, Virtuoso del Sereniss. Principe di Toscana.

FLACCO Cliente domestico d'Appio.

Sig. Stefano Coralli, Virtuoso di Bologna.

ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Piazza in cui si devon fare i Giuochi Consuali.

Claudia, Valeria, Virginia, Servilia, Icilio, e altri Personaggi muti disposti in varie ringhiere per veder la festa. Appio, e Flacco sopraggiungono con numerosa accompagnatura.

App. VAdo di bella in bella
Fissando il guardo mio, (quella!
Perchè desio --- ma che sembianza è
Appio guarda attentamente Virginia.
Flac. Appio t'arrise il fato,
Al solenne apparato
Fatto da te per mover le vezzose
Femmine curiose,
Ve ne sono concorse, e mille, e mille;
Con aperte pupille
A far pago il tuo genio or fia, che vegli.
Osserva ben chi più ti piace, e scegli.
App. Flacco. *Flac.* Signor favella;
Da me che chiedi? (*Virginia.*
App. Ahi, che sembianza è quella! *segue a guardare*
Val. (Come attente in Virginia ci tien le ciglia.)
Icil. (Moro di gelosia.)
App. Dimmi, sai tu chi sia?
Flac. Di Lucio è figlia.
Ser. Chi sà di qual pensiere (*a Virg.*
Sia questo Cavaliere? oh Dio, stà in tono *piano*

Virg. Servilia non temer d'Icilio io sono. *piano a Serv*
Cla. Appio grave si rende
Al popolo, ed a me la tua dimora,
Che più s'attende? *segue Appio a guardare Virg.*
Val. (E la vagheggia ancora?)
Non avrei pene al core,
Se fosse al par d'Amore
Cieca la Gelosia...
App Claudia mi scusa, il tuo German se tarda
Gran beltà lo trattiene. *Appio và a sedere sulla ringhiera accanto a Claudia.*
Icil. (E pur la guarda!)
Se amar potesse un petto,
Senza provar sospetto,
Che gioia mai saria:
Val. Non avrei, ec.
Cla. Viddi già, che Virginia
E' la vaga Donzella,
Che ti rapisce:
App. Ahi, che sembianza è quella!
Sai, che di Lucio è prole?
Cla. Ben conosco il Guerriero. [Egli è il mio Sole.]
App. Ma, che forme leggiadre!
Cla. (Appio adora la figlia, e Claudia il padre.)
App. De' Consuali giochi
S'incomincino omai l'opre festive,
Con memorie giolive
A celebrar sull'emole palestre
Veggasi il dì del gran Nettunno Equestre.
Si fanno i giuochi Consuali, e nel più bello vien Lucio, e gl' interrompe.

SCE-

SCENA II.

Lucio, e detti.

Luc. Olà fermate, ad Appio
Per non lieve cagion parlar degg' io.
Virg. [Il Padre!] *Cla.* (L'idol mio!)
Luc. Signore i giochi oblia,
L'alto Duce. m' invia;
Che sull' Algido a' noi vicino monte;
E stà de' Volsci, e stà degli Equi a fronte.
App. Che brama?
Luc. E' ver più forti
Delle truppe nemiche
Son del Tebro le schiere,
Ma l'ostili bandiere
Vengon spiegate in maggior copia al vento.
Non lontano è il cimento,
E forse andremo senza lauri al crine;
Dalle spade latine
Mai non saran vibrati i colpi in vano,
Ch' ogni guerrier Romano
Di generoso nome aspira a i vanti;
Ma in dar la morte a tanti
Lasso al fine se cede, alfin se more
Colpa sarà del braccio, e non del core.
App. Dunque? *Luc.* Falangi armate
In soccorso ti chiede,
Tu pronto a un tratto al suo voler ti mostra,
E non temer, che la vittoria è nostra.
App. Si radunin le Squadre

E delle trombe i bellicosi carmi
Invitin Roma alla battaglia, e all'armi.
Suonano le trombe, e tutti gli altri strumenti in aria militare, intanto Appio scende dalla Ringhiera, e partendo tutti i Personaggi concorsi alla festa restano Appio, e Lucio.

SCENA III.

Appio, e Lucio.

App. LUcio vanne, ed assisti
A raccoglier le genti,
Quante imprese più tenti
Della Patria a favor, più gloria acquisti.

Luc. Forte l'alma, e lieto il volto
Movo il piede, armo la mano;
Far grand'opre, e soffrir molto
Ha per uso un cor Romano. Forte, ec.

SCENA IV.

Appio.

VIrginia, e dove sei? ma che ragiono
Appio forse non sono?
Và il Lazio tutto, e và la Patria in guerra;
E incauta vola, ed erra
L'anima intorno a una Donzella umile?
Virginia è dove sei? Anima vile.
Da quell'amor, che oppressa
Ti ritiene così, scuotiti omai.
Neghittosa, e che fai? torna in te stessa,

E a preparar le schiere or volgi il piè.
Ma il ben mio, che fa? dov'è?
Dove, oh Dio, Virginia andò?
Ah che il nudo Infante arciero
A sue voglie
Or la toglie,
Or la rende al mio pensiero;
Onde in tutti i desir miei
Sol che lei bramar non sò. Il ben, ec.

Si ferma Appio come fuori di se guardando in quella parte dove stava Virginia.

SCENA V.

Valeria, ed Appio.

Val. SIgnor mediti forse
Onde tu sia caro à Virginia i modi?
O rimembrar tu godi,
Cheto così degli occhi suoi le faci,
Il suo labro, il suo crin? *App.* Valeria taci.
Val. Senti.
App. Taci Valeria, e à miglior tempo
Serbà i lamenti, e parlami d'amore,
D'altra cura maggiore
Seguir deggio il consiglio;
Udisti in qual periglio
Stà l'Esercito in campo, e chiede aita;
Qual'Amazzone ardita
Và con spirti virili
Lodando i forti, ed animando i vili.
Cerca in giorno sì grave

D'aggiunger nuovi pregi a' pregi tuoi,
E non tentar d'effemminar gli Eroi. *parte.*

Val. O Valeria infelice,
Quanto fedel, tanto schernita ancora!
Mora l'infido, mora,
E a far le mie vendette
Caliginoso, e nero
S'armi il Ciel di saette; ah non fia vero.
In un solo momento
D'amar, di non amar bramo, e mi pento.
Due contrarj ho nel core,
Odio è l'un, l'altro è amore,
E di questo, e di quel fatta trofeo
Danno la colpa, ed ho pietà del reo.
Agitato il cor mi sento
Dallo sdegno, e dall'amor;
Abborrisco il tradimento,
E sospiro il traditor. Agitato, ec.

S C E N A VI.

Sala.

Virginia, Icilio, e Servilia.

Virg. Icilio non poss'io
Dar legge agli altrui sguardi,
Ne invisibile farmi a voler mio.

Icil. Virginia, ed io non posso
Allor, ch'Appio vagheggia il tuo sembiante
Non paventar, mentre ti sono amante.

Virg. Vano timore è sol timor da stolto.

Icil. Vano non è, se molto

E' dī tormento al core.
Virg. Il tormento è follia pari al timore.
Ser. A torto pensi a male;
Cercar tu puoi, ma non trovar l'eguale.
Virg. Per far, che cessin quelli
Vani sospetti in te, dì, che vorresti.
Icil. Mio bene, oh Dio, vorrei;
Che il volto tuo, che piace,
Che piace agli occhi miei
Solo piacesse a me,
Con amoroso duolo
Arso da doppia face,
Godrei pur d'esser solo
Solo à languir per te. Mio ben, &c.

S C E N A V I.

Virginia, e Servilia.

Virg. S Ervilia udisti? *Ser.* Intesi.
Virg. Il ben, di cui m'accesi
L'Idolo bello onde d'amor languisco?
Che paventando và? *Ser.* Lo compatisco:
Virg. Perchè?
Ser. D'Appio gli sguardi,
Per dirla in confidenza,
Erano sguardi di concupiscenza.
Virg. E quando ciò sia vero, e di che teme?
Forse à Virginia preme
D'Appio il desio? non sono
Tanto infedel, nè forsennata tanto.
Ser. E s'ei tentasse alquanto

Chiederti pace al concepito amore?

Virg. Allor tutta rigore
Risponder gli saprei;
Benchè sieno sublimi
I suoi natali, e non illustri i miei.

Ser. Nò, che potrebbe l'aspra tua repulsa
D'Icilio, del tuo onore,
E del tuo Genitore
Essere il precipizio;
Bisogna in certi casi aver giudizio.

Virg. E dovrò nel mio seno
Dar luogo ad altro ardor?

Ser. Questo ne meno. *Virg.* Dunque?

Ser. Virginia prendi
I miei consigli, sentimi, tu devi
Usar disinvoltura,
E con tutta la cura
Far ch'ei non speri, è non disperi amore:
Non lo porre in furore
Sin che gli dura questa frenesia;
Se poi s'incoccerà;
E della tua onestà non farà caso,
Le mosche ci torrem d'intorno al naso.

Virg. Fingerò lusinghe, è vezzi
Ma fedele il cor sarà:
Non pavenți l'Idol mio,
Che m'accendi altro desio,
Che m'alletti altra beltà. Fingerò, ec.

SCENA VIII.

Flacco, e Servilia.

Flac. FOrtunata Virginia,
V'è un Cavalier de' primi,
Ch'è invaghito di lei.
Ser. Flacco, saper potrei
Come si chiama?
Flac. Nò, ch'è una persona,
Ch'io temo palesarla.
Ser. Pazienza (io giurerei, che d'Appio parla.)
Devi alla mia ragazza
Portar qualche ambasciata?
Flac. O sei pur pazza.
Oggi in alcuna parte
Mezzano più non v'è;
Questa in amore è un'arte
Che ognun la fa da se.
Ser. Veramente oggidì
L'usanza va così;
Anzi l'innamorate
In portar l'ambasciate
O per forza di sangue, o d'amicizia,
(Però senza malizia)
Con industre esercizio
A vicenda tra lor si fan servizio.
Ogni donna quando è scaltra,
Con l'amica ognor si sfoga,
Una mano lava l'altra;
Chi s'aiuta non s'affoga.

Flac. Questa in amar filosofia moderna
Più libera, s'interna,
E a trattar ne dà norma
La materia d'amore in miglior forma;
Cerimonie io non pratico:
Al costume dogmatico
Della presente età cede l'antico;
Onde con libertà, sai che ti dico?
Idolo mio,
Cor del mio core,
Galanteggiare
Vorrei con te
Se langui sch' io
Per te d'amore
Tu non sdegnare
Languir per me. Idolo, ec.
Servilia.
Ser. Jo non repugno, e non consento,
E più tosto mi sento
Piegare a prò de' tuoi penosi affanni.
Flac. O cara gioia mia,
Viva Vosignoria, viva mill'anni.
Ser. Altro non chiedi? *Flac.* Oh Dei
Qualch'altra cosa ancora io chiederei
Ser. Chiedila; pur che questa
Sia qualche cosa lecita, ed onesta.
Flac. Jo da te bramo. *Ser.* E che?
Flac. Vorrei costanza. *Ser.* E tù?
Flac. Sarò costante. *Ser.* E se
Mi manchi poi di fede?
Flac. Non mi guardar mai più.

Sai

Ser. gli facenno, che taccia. Sai che in amor. *Flac.* Lo sò

Ser. Ci vuol silenzio, *Flac.* Sì.

Ser. Parlar non devi, *Flac.* Nò,

Ser. Così farai? *Flac.* Così

a 2 Che amante, che parlò
Gradito mai non fu. Jo da te, &c.

SCENA IX.

Giardino.

Claudia da una parte, è Valeria dall' altra.

Cla. COme va di fiore in fiore
A lambire ogni Ape il miele,
Così ancor di core in core
Sugge il sangue Amor crudele.

Val. Ma qual pena ha l'alma mia!
Fiore alcun mai non si duole,
Prive son di gelosia,
E le rose, e le viole.

Cla. Valeria?

Val. Ah Claudia! aita.
Chi soccorso ti chiede, io son tradita:
Appio in Virginia affisse
Con luci attente avidamente i rai;
Claudia, io son tradita, e forse il sai.

Cla. Troppo basso tu stimi
Del mio germano il genio.

Val. Il genio è quello,
Che parer spesso fa
Non vile la viltà, bello il non bello.

Cla. (Più difesa non trovo;

Che negar non pofs' io, ciò che in me provo.)

Claudia resta pensosa.

Val. Deh t' opponi all' offese,
Da pace alle mie pene,
Ripara all' onor tuo.

Cla. Virginia viene.

S C E N A X.

Virginia, e detti.

Val.(Virginia viene! oh Dei,
Oggetto tormentoso agli occhi miei)

Valeria vedendo Virginia si ritira da una parte in atto sdegnoso.

Cla. (Veder mi sembra impresso
Un lampo, che assomiglia
Nell' idea della figlia il Padre istesso.)

Claudia si ritira dall' altra parte in atto piacevole.

Virg.(Una turbata i lumi,
L' altra placido il guardo a me raggira,
Questa par tutta amor, quella tutt' ira.)
Valeria. *Val.* (Anch' il mio nome
Osa di proferir!)

*Virg.*Claudia. *Cla.* (Ma come
Jo non abbraccio in lei l' Idolo mio?)

*Virg.*Claudia, Valeria, Addio.

Virg. non vedendosi dar udienza nè dall' una, nè dall' altra vuol partire, e vien chiamata placidamente da Claudia, arditamente da Valeria.

Cla. Senti. *Val.* Ascolta.

*Virg.*Che brami? *a Valeria, e non risponde.*

(A Lu-

Cla. (A Lucio dì, ch'io l'amo, e dì ch'ei m'ami.)

Virg. Quai sono ond' io gli adempia i voler tuoi?

a Claudia, e non risponde.

Val. (Toltone chi tant' amo, ama chi vuoi.)

Virg. Jo vi chieggio,

Che far deggio;

Parto? *a Claudia, e risponde Valeria.*

Val. (Sì.)

Virg. Non parto? *a Valeria, e risponde Claudia*

Cla. (Nò.)

Virg. Berchè più non mi confonda

Una almen di voi risponda,

O s'io resto, o s'io men vò. Jo, ec.

Val. (D' inutile silenzio

Rompasi il freno omai;) Virginia dimmi,

Tu vivi amante?

Virg. Vivo amante; ed io

Son giurata ad Icilio, e Icilio è mio.

Val. Serbagli intatta fe negli amor tui,

Tienti il tuo bene, e non rapir l'altrui.

Virg. Di che m' accusi? *Val.* Anch' io

Sono amante, e son fida, ed Appio è mio.

Virg. Tel serbi il Cielo.

Val. E tu spieghi alle sfere,

A tuo danno così le tue preghiere?

Virg. A mio danno?

Val. Appio t'âma.

Ed a me tu l'involi.

Virg. Jo te l'involo?

Non ho sì ardita brama,

E s' ei piange per me lagrima solo,

Cla. Ecco il germano mio.

Val. Il tuo germano?

Oh Dio! *con smania a Virginia.*

Virg. Che ti sgomenta?

Val. D'Icilio ti rammenta. *Virg.* Non temer.

SCENA X.

Appio, e detti.

Val. **A**Ppio, e puoi --- *con affetto ad Appio.*

App. Deh non temar d' effemminar gli Eroi.

Val. Non mi sprezzar crudele,

Non mi sprezzar così;

Jo son la tua fedele

Ed io pur son quella

Che agli occhi tuoi fui bella

E che ti piacqui un dì. *Non,* ecc. *parte.*

App. Importuna! *verso Valeria, che parte.*

Cla. T'arresta. *ferma Virginia, che vuol partire.*

App. Claudia. *Cla.* Germano.

App. Ahi che sembianza è questa!

SCENA XI.

Lucio, e detti.

Luc. **S**Ignore in più contrade

Già si veggon spiegar le nostre insegne

Per le Romulee strade

Vago sol d' opre degne

Il Popolo Latin vassi adunando;

Là chi si cinge il brando;

Quà chi s'arma la fronte, il braccio, il core
D'elmo, di scudo, e di natio valore.

App. Del bramato soccorso
Non mi reca stupor l'ardente cura,
Sollecitare a grand'imprese il corso
Gli alti figli di Marte han per natura.

Virg. Padre deh mi concedi
Che sulla man t'imprima umili baci.

Luc. Figlia.

Cla. (Che volto!) *guardando Lucio.*

App. (Che beltà!) *guardando Virginia.*

Luc. (Che faci!) *guardando Claudia.*

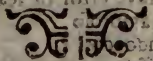
Virg. Mio Genitor t'abbraccio.

Cla. (Amo, e scoprir nol deggio.)

Luc. [Adoro, e taccio.]
Cara al par di me stesso. *abbraccia Virginia.*

App. [Potess'io darle un così dolce amplesso.]
Lucio alfin ti ricorda
Che ad un guerrier conviensi
Con più saggi consigli
L'amor pria della Patria, e poi de' figli.

Luc. Io ti lascio amato pegno
Dell'avi affetto mio,
E pur sei parte di me;
Altro amor, ch'è amor più degno
Vuol ch'io volga altrove il piè. Io, ecc.

SCE-

SCENA XIII.

Claudia, Appio, e Virginia.

Cla. DE' tuoi lumi dolenti
Donzella afflitta rafferena il lampo.
App. Pafferan più momenti
Prima, che Lucio abbia a portarfi al campo.
E chi fa forfe ancora,
Che parta pria della novella Aurora.
Virg. Quefta è lufinga.
Cla. Nò, tempra il tuo duolo.
(Cercar dovrei conforto, e altrui confolo.)
Vago ciglio, che innamora
Per pietà non pianger più,
Tempra il duolo che t' accora
Ch'il frenarlo è gran virtù. Vago, ec. *parte*
App. Lucio parte alle palme,
E fpargi le tue ciglia
D'amariffimo pianto?
Virg. Appio fon figlia.
App. Ei di nemiche fquadre
Corre al trionfo, e tù fofpiri? *Virg.* E' Padre.
App. Quefti fofpiri, e quefti
Pianti verfa per me, che m' uccidefti.
Virg. T' uccifi? e quando mai?
Di troppo grave error tu rea mi fai.
App. Il mio foco amorofo
Vai fchernendo così?
Virg. Tanto non ofo.
App. Dimmi fe m'ami almeno.

Virg. Non t'odio già.
App. Non m'amerai ne meno?
Virg. T'amo; ma solo quanto a me concede
Purissima onestà, limpida fede.
App. Prendi in segno di stima
Questo ricco diamante in cerchio d'oro,
E tu per mio ristoro
Dammi quel nastro, che t'adorna il seno,
Che nel mio petto appeso a tutte l'ore
L'avrò vicino al palpitar del core,
Ed il mio cor ferito
Dalle tue luci vaghe
Ne formerà la fascia alle sue piaghe.
Virg. Perdonami, non è
Degno di te questo vil nastro mio,
Nè delle gemme tue degna son'io.
Lascia pure i doni tuoi
Se mi vuoi
Tutta fede, e tutt'amore;
Jo disprezzo quella fede,
Che mercede
Vuol dall'oro, e non dal core. Lascia, ec.
App. Di Virginia traluce
Sotto il caduco velo
Alma di chiara luce,
Che in sen di nobil stella ardea nel Cielo,
Nè sò come la sorte
Chiudesse sì grand'alma
In bella sì, ma non illustre salma;
Onde a renderla degna
Per mia vaga la prendo,

E così della sorte il fallo emendo.

SCENA XIV.

Cortile.

Claudia da una parte, e Lucio dall' altra.

Cla. Lucio ove vai?
Luc. Del tuo germano in traccia:
E' già pronta ogni schiera,
E al nemico minaccia
Con baldanza guerriera, e ſtragi, e morte,
Fuor delle patrie porte
A trarre il piè brama d'onor l'accende,
E impaziente il cenno d'Appio attende.
Cla. Se tu viveſſi amante,
Lieto così non andereſti al campo,
Non già saria d'inciampo
Perchè sei forte, alle tue glorie amore;
Ma pur dentro al tuo core
Sentireſti un tormento,
Un certo non sò che.
Luc. Claudia lo ſento. *Cla.* Ami?
Luc. La pena mia
Pur troppo lo paleſa.
Cla. (O gelosia!)
Scuopri l'amata.
Luc. [O Dei!]
Scoprirla non degg'io (quella tu sei.)
Cla. Lucio perchè t'opponi alla mia brama?
Luc. Io non son Cavalier, ed ella è Dama.
Cla. E' dama? *Luc.* E' grande

Ed

Cla. Ed ellà sà che l' ami?
Luc. Non ànco.
Cla. (Jo fossi quella.)
Posso giovarti? *Luc.* Sì
Cla. Te'l giuro; or dimmi
Come il tuo ben si chiama?
Luc. Jo non son Cavaliere, e tu sei Dama. *parte*
Cla. Intesi Lucio intesi, e pur conviemmi
Finger, che non intesi,
Con destino infelice,
Qual tu di me, tal' io di te m' accesi,
Che il nostro intenso ardore
In te cela rispetto, in me rossore;
Spesso vibra per suo gioco
Il bendato pargoletto
Strale d' oro in umil petto
Stral di ferro in nobil seno,
Poi languendo in mezzo al foco
Dal diverso acceso strale
Per oggetto non eguale
Questo manca, e quel viē meno. Spesso, &c

SCENA XV.

Icilio, Appio, e poi Virginia.

App. E' Tua Virginia? *Icil.* E' mia;
Deh Signor ti compiaci
Volgere ad altre faci
Più degne de' tuoi sguardi i sguardi tuoi.
App. Farò ciò che tu vuoi,
Mentre Virginia è tua per consolarti;

Gra-

Icil. Grazie ti rendo. *App.* Parti;
Nò, ferma, è tua già non m'inganni?
Icil. E' mia.
App. Jo nol credo: ella fia,
Che lo nieghi, ò l'approvi.
Icil. Jo son contento.
App. Ambo in questo momento
Andianne a lei..
Icil. Non serbo tema alcuna.
Andiam.

Vogliono partire Appio, ed Icilio, e vedendo Virginia, che viene, vanno ad incontrarla.

App. Virginia è quì.
Icil. Giunge opportuna. *App.* Senti.
Icil. Ascolta, ed il ver fa, che tu sveli.
Virg. [Che sarà mai! voi m'assistete o Cieli.]
App. Bella rispondi, e dì
Se amante sei. *Virg.* Di chì?
App. D'Appio, di me, non può
Celarsi il vero.
Virg. Jo di te amante? nò.
App. Tu mentisci; Appio è il nome
Del tuo diletto. *Virg.* Come?
Icil. (Che fedeltà!)
App. Meco talor parlando
D'amor parlasti. *Virg.* Quando?
App. Menzognera, e così
Tu dici il vero? *Virg.* Sì
Icil. Questa mentir non sà; che amore, e fe
Per me nutrisce. *Virg.* Che?
Icil. Lo nieghi? *Virg.* Il niego.

E tu

Icil. E tu lo soffri o Giove?
Non desti a me fe di consorte? *Virg.* E dove?
Icil. Così mancan di fede
Le donzelle Latine?
App. Ciò che da te si chiede
Libera scopri. *Virg.* Al fine
Jo lo dirò, ma poi?
App. Ti scuso. *Icil.* Ti perdono.
Virg. Sentitemi, io non sono,
Nè amante d'altri, nè d'alcun di voi.
App. Virginia non promise?
Icil. Tu non giurasti? oh Dio!
Virg. Piano; Virginia? io?
Icil. Tù, Virginia. *App.* Sì tu.
Icil. A quest'alma. *App.* Al mio core.
Icil. Mercè giurasti. *Ap.* Promettesti amore.
Virg. ad Icil. Jo ti giurai mercè? non mel rammento,
ad App. Jo ti promisi amor? non me'l ricordo.
Alle tue doglie amare *a Icil.*
Dissi voler dar pace? a me non pare.
Jo diedi alle tue pene *ad App.*
Speranza di pietà? non mi sovviene.
Per scherzo a questo, a quello
D'amor talor favello,
Ma d'ogni vano accento,
Perchè non vien dal cor tosto mi scordo.
Jo ti giurai? ec. *parte.*
Icil. Appio? *App.* Icilio?
Icil. Si diede
Core più infido?
App. Infedeltà più ria? *Icil.* Virginia...

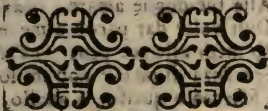
Udii;

App. Udii; non è nè tua, nè mia.

Icil. S'io son schernito,

App. S'io sono offeso,

a 2 Per vendicarmi sò che farò;
Quanto n'andai d'amor ferito,
Di sdegno acceso
Tanto n'andrò. S'io, ec.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Galleria.

Claudia, e poi Lucio.

Cla. SPera quest'anima
Per te mio ben
Ancor le gioie
Gustar d'amor:
Già tu la miri,
Che non può a meno
Di non sacrarti
Suo fido cor.

Luc. Claudia d'Appio il comando
Vuol ch'io men vada ad ordinar le squadre
In sulla Marzia arena,
Indi schierate appena
Sopra l'Algido brama,
Che meco le conduca. *Cla.* E la tua Dama?

Luc. Pugnando per la Patria io non l'offendo,
Che più degno il mio amor tra l'armi io rendo.

Cla. Lucio in questi amor tuoi
Prometto di giovarti, e tu non vuoi.

Luc. Jo non voglio?

Cla. Ti chiedo
Della tua vaga il nome,
E oscuro mi rispondi,
E con le cifre tue più mi confondi.

Luc. A scoprirti la bella,

Onde

Onde d'amor m'accesi,
Jo troppo dissi o Claudia.

Cla. Jo nulla intesi. *Luc.* (Nulla?)

Cla. Del tuo martire
Sente pietà il cor mio,
Che ad un tormento egual soggiaccio anch'io.

Luc. Ami forse? *Cla.* Anzi adoro,
(Più non si taccia)

Luc. (Ingelosito io moro.)

Cla. Il mio segreto amore
Teco esprimer poss'io, che di tua fede
Ben m'è noto il candore,
E illustre sì coll'opre tue ti fai,
Che di raggi d'onor chiaro te 'n vai.

Luc. Troppo m'inalzi; or dimmi
L'amoroso tuo duolo
E' noto ad altri, ò pur noto a me solo?

Cla. Al mio bel nume ancora
La pena è occulta, onde languisco ogn'ora.

Luc. E perchè Claudia cela
L'interne sue ferite a chi tant'ama?

Cla. Ei non è Cavaliere, ed io son Dama.

Luc. Ei non è Cavaliere? *Cla.* Nò.

Luc. Se troppo non chieggio,
Dimmi chi sia.

Cla. Non deggio
L'oggetto palesar degli amor miei.

Luc. (O se quello fuss'io.)

Cla. (Quello tu sei.)

Luc. Signora, pur ch'io vaglia
A sollevar tue pene,

Farò

Farò quel, che tu vuoi,
Perchè sò che vorrai quel che conviene.

Cla. Molto, o Lucio tu puoi.

Luc. Dunque mi ſvela
Come il tuo ben ſi chiama,

Cla. Tu non ſei Cavalier, ed io ſon Dama. *parte*

Luc. Luſinga il mio penſiere
Dolce ſperanza a creder ciò che brama,
[Io non ſon Cavaliere, e Claudia è Dama]
Sapere il cor deſia
Se queſta ſpeme ſia
O menzognera, o nò;
E ſento amor che dice,
Che non è ingannatrice,
E che mentir non può. Sapere, ec.

SCENA II.

Icilio, e Virginia.

Icil. MErcè mi giuri, e poi non te'l rammenti?

Virg. A torto mi tormenti,
La mia fede-----

Icil. Empia fede
Che d'Imeneo già profanò le tede.

Virg. Icilio? Nube impura-------

Icil. In te d'amore i chiari lampi oſcura.

Virg. Finſi----

Icil. Per ingannarmi.
Ben lo sò, che d'amarmi un dì fingeſti.

Virg. E che oltraggi ſon queſti?
Senti le mie diſcolpe,

[E con]

SCENA III.

Appio, e detta.

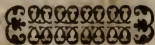
App. PErfida menzognera,
Qual'è la fe di cui tu vai sì altiera?
Virg. Quella, che ad Appio tiene
Suddita l'alma mia [finger conviene.]
App. Troppo gli accenti tuoi
Dall'interno del cor vanno discordi,
Se mi prometti amore, e poi te'n scordi;
Nieghi a me ciò, che devi,
E con affetti lievi
Manchi a te stessa ancora: e questa è fede?
Virg. Che liberal mercede,
Che degna ricompensa a me tu dai.
Signor dimmi; e non sai,
Che legata ad Icilio
Il genitor mi rese
Tra i lacci d'Imeneo?
App. Già m'è palese.
Virg. E poco stimi, ch'io
Con ischerno ingegnoso
Obliassi egualmente;
E l'amante, e lo sposo?
Forse a Icilio presente
Dovea con note ingiuriose, e rie
Scoprire i torti suoi, le colpe mie?
T'amo, ma troppo fora,
Se mi volessi amante, e incauta ancora;
App. Tu con la tua difesa

Pago mi rendi, io lodo
Del sagace tuo spirto, il senno, e il modo;
Ma posso pur dar fede
A queste tue discolpe, e già tu meco
Artificii non usi,
Nè con novelle frodi ora ti scusi.

Virg. Sei tu solo il mio pensiero
(Non è vero)
Il mio bene (il ver non è,)
Per te soffro acerbi affanni;
(Tu t'inganni)
Peno ognor [ma non per te.] Sei tu, ec.

App. Mi fia da te concesso
Perchè scorga, che m'ami un solo amplesso.
vuole abbracciarla, ed ella si ritira.

Virg. Reprimi il senso, e la ragion t'insegni
Più lecite richieste, atti più degni.

App. Io pur sono il tuo pensiero. *Virg.* Non è vero.
App. Il tuo bene. *Virg.* Il ver non è.
App. Per me soffri acerbi affanni.
Virg. Tu t'inganni.
App. Peni ognor. *Virg.* Ma non per te.
App. Io pur sono, &c. *Mentre App. e Virg. cantano quest'aria esce Valeria, e stà da parte a sentire, e partita Virginia s'accostà ad Appio.*

SCENA IV.

Valeria, ed Appio.

Val. TEmpo miglior, che queſto
Non fia ch'io trovi, onde a ragion io poſſa
Teco lagnarmi, e favellar d'amore.
App. Non potevi trovar tempo peggiore.
Val. Così da te s'oblia
La prima fiamma; e puoi così ſprezzarmi?
L'alta cura dell'armi
Da quella del mio duol te non devia;
Campo è il tuo petto, e il core
Non corriſpoſto amore
Tenta vincere in vano, in van fatica,
Ed è Virginia ſol la tua nemica.
Ah traditore
Spirar vorrei
Da i labri miei
Contro il tuo ſeno
Mortal veleno;
Vorrei, che dardi
Foſſer gli ſguardi
Per lacerarti
In mille parti
Nel petto il core. Ah traditore, ec.
App. Folle, che parli?
Val. E di negar pur tenti
Ciò, ch'io medeſima qui poc'anzi inteſi?
Furon con chiari accenti
Gli amor tuoi da Virginia a ſcherno preſi,

E pur manchi di fede
A chi per te si strugge
Per seguir chi ti fugge,
E con mal cauta brama
Ami chi ti disprezza, e non chi t'ama.
O di non saggio cor sciocchezza estrema!
App. (Finger degg'io, che'l suo dolor mi prema.)
Ricordati
Val. Ingrato,
Che m'odij così
App. Che sono
Val. Sì sì
Un mostro spietato.
App. Ricordati. *Val* Ingrato.
App. Ricordati, ch'io sono
Quell'Appio quell'istesso,
Che t'amai sempre.
Val. E che m'inganni adesso,
Io maledico il giorno,
Che à languir cominciai per te d'amore,
Maledico quell'ore,
Che in tante notti, e tante
Pensando al tuo sembiante io già svegliai,
E quelle in cui dormendo io te sognai,
E maledico quante volte ancora
Piansi per te su la nascente Aurora.
App. Sono ingiuste quest'ire.
Val. Per non vederti più voglio partire.
Vuol partire, e poi si ferma pensosa.
App. (E ancor non parte?)
Val. (Oh Dio! ch'amor m'arresta.)
App. (Che pensa?) (Che

Val. (Che viltà!) perfido resta.
Lasciami ingannatore
Non agitarmi il cor;
E chi lo sa, se mai
L'ira non proverai
Del Ciel vendicator. Lasciami, ec.

SCENA V.

Appio, e Flacco.

App. PArtissi alfin: *Flac.* Signore,
Che ti turba così?
App. Noia, e furore.
Flacco, io vuò, che tu dica,
Che Virginia è tua schiava;
Fa, che la mia nemica
Sia condotta qual rea
Là dove io siedo in tribunal d'Astrea,
Con ragioni mentite
A me l'accusa.
Flac. E vincerò la lite? *App.* Sì.
Flac. Perchè tu sarai Giudice, e parte.
App. Vuò punire a suo danno
Inganno con inganno, arte con arte,
E da due brame, e provocato, e mosso
Usurperò quel, che ottener non posso.
Con lusinghe, frodi, e vezzi
Farò sì che m'accarezzi
La beltà, che m'arse il cor,
E saranno i suoi crin d'oro
Lacci cari al mio martoro

Se gli lega il Dio d'amor. Con, ec.

SCENA VI.

Flacco, e Servilia.

Ser. FLacco, che pensi mai?
Flac. Penso al tuo volto.
Ser. Resto obbligata assai.
Flac. [Fo il disinvolto.]
Di Virginia, che n'è?
Ser. E' andata poco fa
Dove a imparar se 'n và
Con industri legami,
A tesser fiori, e a lavorar ricami.
Flac. Quando al proprio soggiorno
Ella suol far ritorno?
Ser. Non è il tempo lontano.
Flac. [Allor che torna io le darò di mano.]
Ser. Flacco narrar mi dei,
Senza dirmi bugia,
Se l'istesso tu sei,
E se l'amor, che pria
A me giurasti mi confermi adesso.
Flac. Qual fui pur sono, e ognor sarò l'istesso.
Ser. Quanto stupir mi fai.
Flac. Ma questa tua, che maraviglia è mai!
Ser. Son gli Uomini più instabili,
Che non son l'onde in mar;
E sono variabili
Più, che la Luna in Ciel;
E se tu sei fedel

Miracolo mi par. Son, ec.

Flac. E le donne? *Ser.* Non anno
Tanta incostanza.

Flac. Eh che lei mi deride,
S' Affrica pianse, Italia nò non ride.

Ser. Dunque tu dir presumi,
Ch' io fedel non ti sia.

Flac. Conosco i tuoi costumi,
E so ch' è la tua fe pari alla mia.
Sei giovane onorata,
Il tuo modo m' aggrada,
Ben composta, e posata
Ti veggio andar per strada,
E dico allor che passi,
Ecco con occhi bassi,
E con modesta, e semplicetta forma,
Passa la bella Donna, e par che dorma.

Ser. Son dell' onesto amica,
E benchè amante sia, vado all'antica.

Flac. Io voglio di tua fe,
Qualche pegno da te.

Ser. Lo voglio anch' io.

Flac. Piglialo in questo seno,

Ser. E tu nel mio.

Flac. Mio bel diletto.

Ser. Mio dolce amore

a 2 Aprimi il petto,
E tranne il core.

SCENA VII.

Piazza.

Lucio, e Soldati.

FOrti Guerrieri il bel momento è questo
Di partire alle palme,
Veggio, che le vostr' alme
Ricolme son d' alto coraggio invitto,
Onde nel gran conflitto
Non avran gli Equi, non avranno i Volsci
[Non è però ch' io di viltà gl' incolpi]
Al fulminar de' vostri brandi in campo
Braccio, che vaglia a ripararne i colpi,
Ciglio, che basti á sostenerne il lampo.
Tutti arditi al fatale cimento
Della Patria vi stimoli il Nume,
Che il valore, che in altri è portento
Ne'Romani divenne costume. Tutti, ec.

SCENA VIII.

Claudia, e detto.

Cla. LUcio narrar ti deggio
Mesta novella, ond' io
Già mi sento morir. Parte il cor mio.

Luc. Si fa del tuo destino
La mia sorte compagna,
E quanto il tuo, tanto il mio cor si lagna,
Perchè sentiamo uscirsi ambo di vita
Io per la mia, tu per l' altrui partita.

Per

Cla. Per esalar la pena
Onde Claudia, onde Lucio ora si duole,
Con amorosa scena
Finghiamci io la tua Dama, e tu il mio sole.
E quelle cose istesse,
Che in presenza di lui, che in faccia a lei
Tu diresti, io direi,
Da noi vengano espresse
Tutte in libere note [ah m'intendesse]
Che risolvi; *Luc.* Son reso
Del tuo voler seguace [oh fossi inteso]
Cla. Tu parti io resto sola
Che stando senza te, sola son' io,
E lontananza (oh Dio)
Sanar forse potria
La tua ferita, e incrudelir la mia.
Luc. I tuoi singulti arresta;
Che potria farsi questa
Balsamo alla mia piaga;
Se fido non foss' io quanto sei vaga.
Cla. Se col partir tanto dolor m' appresti
Tu perchè partir vuoi? *Luc.* Tu perchè resti?
Cla. Pura onestade i passi miei raffrena.
Luc. Desio di gloria a guerreggiar mi mena.
Cla. Vanne, e di belle palme il crin t' adorna,
Ma se parti fedel, fedel ritorna.
Luc. Resta, e fa, se di me cura tu provi,
Che fedel qual ti lascio io ti ritrovi;
E perchè ti rammenti
Di miei tormenti, e di mia fe costante,
Amor t' imprima in seno il mio sembiante.

Cla. Non temer che de' tuoi rai
Il fulgor lasci giammai
D' accrescermi in petto
Le fiamme d' amor:
E' soave il lor bel foco
Se ben strugge a poco a poco
Senza posa l' alma, e 'l cor. Non, ec.

Luc. Per far paghi i tuoi cenni,
Come guerrier rattenni
Molto in sì grave dì teco le piante.
Ma poco è come servo, e come amante.
Or datti pace, e per conforto mio
Volgi a me le tue luci, e dimmi addio.

Cla. Io sento nel core
Dolore sì rio,
Che dir m' è vietato
Bell' idolo amato,
Bell' idolo addio,

a 2 Bell' idolo amato, ec.

Uno entrando dall' una, e l' altro dall' altra parte, ma poi si pentono.

Luc. Senti. *Cla.* Ascolta. *Luc.* Che vuoi?
Cla. Che brami? *a 2* Oh Dio:
Luc. Teco restar. *Cla.* Teco venir. *a 2* Vogl' io.
Luc. Nò, che mi vuol la Patria in campo armato.
Cla. Nò, che sarei d' oltraggio all' onor mio.

a 2 Bell' idolo amato,
Bell' idolo addio.

Entra Claudia da una parte, e Lucio dall' altra.

SCENA IX.

Flacco.

Per aspettar Virginia,
Fo la ronda qui intorno,
Che non può tardar molto il suo ritorno.
Ella forse credea
Di schernir Appio, e far da disinvolta,
Non è la prima volta
Che la bellezza abbia corrotto Astrea.
So che si sdegnerà
Ma ad Appio piacerà sdegnata ancora;
Quando una figlia è bella
Piace benchè ritrosa, e sdegnosella;
Certe terrestri furie,
Che voglion far da Venere
Mi fan crepar di ridere
Con parolette tenere,
Che son peggio, che ingiurie
Pensano rapir l'alme, e i cori uccidere.

SCENA X.

Virginia, Servilia, e detto da parte.

Ser. Ferma. *Virg.* Lasciami. *Ser.* Nò.
Virg. Giunger vorrei
Ad abbracciare il Genitore amato.
Ser. A tempo più non sei. *Virg.* Barbaro fato!
Ser. Ovvia ci vuol pazienza.
Virg. Tormentosa partenza.

Ser. Dà pace al core oppreſſo.
Fla. (Voglio in mezzo alla ſtrada
Far pulito il mio fatto adeſſo adeſſo.)
Virg. Deh permetti, ch'io vada
Dell'Aventin ſulla più eccelſa parte,
Dove poſsa ſcotendo
Queſto candido lino all'aria in ſeno
Dare un dolente addio
Al caro padre mio da lungi almeno.
Fla. (Flacco sù Flacco all'opra,
Dalle addoſso le mani, e valle ſopra.)
Perchè meſta così, *Virg.* Il genitor partì.
Fla. Chi genitore? *Virg.* Lucio.
Fla. Queſto è un'errore, *Virg.* Come?
Fla. Non ſei ſua prole.
Ser. Che mendaci parole!
Fla. D'una mia ſchiava è figlia,
E Flacco giuſtamente
Ciò che gli fu rapito, or ſi ripiglia.
Flacco vuol dar di mano a Virginia.
Virg. Temerario, *Ser.* Inſolente,
Fla. E' Virginia mia ſerva.
Ser. Taci lingua proterva.
Fla. Lei, che tolta mi venne, io mi ritoglio.
Flacco vuol condur via Virginia, eſſa repugna aiutata da Servilia.
Virg. Menzognero. *(rapirla.*
Ser. Bugiardo. *Fla.* Io la rivoglio. *fa violenza per*

SCENA XI.

Icilio da una parte, Valeria dall'altra, e detti.

Icil. CHe ſtrida? *Val.* Che clamori?
Ser. Aita. *Virg.* Aita.
Ser. Con violenza ardita
Flacco Virginia mia volea rubarmi.
Icil. Punir ſaprò --- *Vuol metter mano alla ſpada, ed è*
Val. Che fai? *trattenuto da Valer.*
Fla. Piano coll'armi;
Non pretendo l'altrui, pretendo il mio.
Virg. Ed oſa dir, che ſerva ſua ſon'io!
Val. Giuro, ch'io ſon preſaga
D'onde derivi un così ingiuſto oltraggio,
D'empi comandi eſecutor malvaggio *a Fla.*
Fla. Valeria tempra l'ire;
Lo ſdegno Icilio ammorza,
Procedo con ragion, non uſo forza.
Icil. Ragione aver non puoi
Per cui Virginia a te rapir convenga.
Fla Venga Virginia, venga
Del Giudice all'aſpetto
Val. A girvi io ti conſiglio.
Icil. Ed io t'affretto
Fla. Si vedrà s'ella è mia,
Val. Che ſarà? *Virg.* Sorte ria!
Val. Tu vanne ſeco. *a Icilio.*
Icil. Virginia non temer, che Icilio è teco.
Teco sì vengo anch'io,
E meco vien amor,

Non paventar cor mio,
Non paventar mio cor. Teco, ec.

SCENA XII.

Valeria sola.

E Ad empietà sì grande un core arriva?
Appio cerca involar l'onore altrui,
E degli amori suoi crudel mi priva.
Che fate in cielo, oh Dei!
O non avete strali,
O trascurando i mali
Voi non pensate a saettare i rei?
E' troppo troppo misero
Il povero mio cor.
Amor, le Stelle, i Cieli
Son tutti a me crudeli,
E solo non m'uccisero
Per tormentarmi ognor. E' troppo, ec.

SCENA XIII.

Sala del Campidoglio con Tribunale.

Appio da una parte con i suoi Littori, Virginia, Icilio, Servilia, e Flacco dall'altra seguiti dal Popolo.

Appio da una parte guardando severamente Virginia và a sedere sul Tribunale, e dall' altra Servilia, Flacco, ed Icilio vengono litigando fra loro, e Virginia gli segue piangendo.

Ser. Questa è più che menzogna.
Fla. E' verità.
Che il fatto così stà.

Icil. Taci iniquo che sei.
Flac. Son galantuomo anch' io quanto, che lei.
Virg [Come fiero m' osserva!] *guardando Ap.*
Fla. Ora si scorgerà s' ella è mia serva.
Icil. Tanto affermar presumi? *Fl. s'accosta con due Uomini ad Appio già assiso nel Tribunale.*
Flac. Non v'è difficoltà.
Virg. (Deh per pietà mi difendete, o Numi.)
Flac. Appio sà tutta Roma
Che alla morta mia schiava,
Che Lesba si chiamava,
Fu già rubata in culla
Nella propria mia casa una fanciulla;
Dopo sett'anni, e sette
Scoperta ho la rapina;
Virginia è la bambina;
Lucio me l'involò, Lucio, che vuole
Una ch'è serva mia dir, ch'è sua prole.
Icil. Menti. *Flac.* Lei mi perdoni,
Ecco due testimoni,
Che si trovar del furto alla presenza,
Questi han buona coscienza,
E son uomini intatti,
E chiaro il tutto costa
Per verità deposta or or negli atti. *torna Flacco al suo luogo, e s'accosta Servilia ad Appio.*
Ser. Menzognera è l'accusa;
Dall'estinta Creusa,
Già di Lucio consorte,
Nacque, o Signor, Virginia, e notte, e dì
M'ebbe poi sempre per compagna accanto.

Jo ſul temuto tanto
Fiume di Stige in faccia ad Appio giuro
Eſser libera queſta,
E che falſa di Flacco è la richieſta.

App. Servilia con tua pace,
Son lievi aſsai le tue
In paragon delle ragioni ſue.

Icil. Penſa, che il Ciel ſovraſta
Ancora a' Grandi. *App.* Baſta;
Se di Flacco è Virginia a lui ſi renda.

Icil. Non fia, ch' egli la prenda;
E qual ragion tu riconoſci in lui
Sulla mia figlia, e ſulla ſpoſa altrui?

App. E d'Icilio l'ardire
A tanto ſi cimenta?

Icil. Un diſperato cor nulla paventa.

Flac. Dammi Virginia. *a Icil.*

Icil. Nò, darla non voglio,

Flac. Signor, ſenti, che orgoglio.

Virg. (O Dei.) *Ser.* Sentenza orrenda!

App. Se di Flacco è Virginia, a lui ſi renda.

Icil. Non è giuſto. *Flac.* E' dovere.

Ser. O povera ragazza.

Virg. Aiuto o sfere.

SCENA XIV.

Valeria, Claudia, e detti.

Val. Appio. *Cla.* Germano.

Val. E tanto
Oſcuri ogni tuo vanto?

Cla. E tanto, oh Dio!
Manchi a te, manchi al Cielo (e a Lucio mio?)
App. Olà tacete. *Icil.* Taccia
Chi a parlar male apprese,
E ingiuste offese all'onestà minaccia.
Cla. Và Lucio a prò di noi
Contro mille nemiche armate squadre,
E della figlia sua privar lo vuoi?
Val. Fin che ritorni il Padre
La sentenza crudele Appio sospenda.
App. Se di Flacco è Virginia, a lui si renda.
Fla. Ovvia, non più dimora.
Val. Lascivo, e nieghi ancora *ad Appio.*
Per saziare tue voglie,
Che il genitor la figlia sua difenda?
App. S'è di Flacco Virginia a lui si renda,
Appio si leva in piedi per partire.
Val. Fiero. *Icil.* Crudo. *Virg.* Spietato.
comincia il popolo a tumultuare, ed Appio torna a sedere
Ser. Ingiusto.
Cla. E come
Non ti desti a pietà?
App. Di Lucio al nome,
Non al vostro ardimento
Tempo dar mi contento
Ad eseguire il giusto mio decreto.
Flacco tacer tu dei.
Flac. Parto, e stò cheto. *parte.*
App Intanto Lucio a richiamar si vada.
Icil. Jo v'anderò. *parte.*
Ser. L'arriverai per strada.

App. Itene voi. *a Virginia, ed a Servo.*
Ser. Vieni farò tua scorta;
Non pianger, datti pace.
Virg. Oimè son morta. *partono.*
Cla. Più giustizia o Germano, e men rigore.
App. Forse la mia non è giustizia?
Cla. E' amore. *parte.*

S C E N A XV.

Valeria, ed Appio.

Val. Appio.
App. Và che sei stolta,
Sdegno d'udirti più.
Scende dal Tribunale per partire, e Valeria l'arresta.
Val. Ferma, e mi ascolta,
Vuol giustizia Valeria
Da chi giustizia esercitar non usa,
E a te di grave error te stesso accusa.
Più non ti vanti Eroe, nè più ti pesa
Di Roma la difesa,
E sol ti preme insana voglia impura;
Appio deh sia tua cura
Di glorioso allor cingerti il crine
Non violar le Vergini Latine;
Con ben saggie pupille
L'orror de' falli tuoi mira, e correggi
La smoderata brama.
App. Eh che vaneggi.
Val. Io vaneggio? dì tu, che deliri
Per scusare il tuo barbaro inganno!

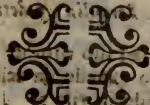
Che

Che minore diventa l'eccesso,
Se concedi d'averlo commesso
Come stolto, non come tiranno. Jo,ec.

SCENA XVI.

Appio.

Virginia ingrata, o quanto
A danno mio sei vaga,
D'amor possente maga,
Sol perchè viva in tante pene, e tante
Par che sempre mi piaccia il tuo sembiante.
Del caro mio tesoro
Il ciglio, il labro, il crin
Accende, alletta, annoda
Il petto, l'alma, il cor.
E il suo bel crine è d'oro,
Il labro è di rubin,
E par, che sempre goda
Star nel suo ciglio Amor. Del caro,ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Foro Romano con Tribunale, e Popolo d'intorno.

Lucio con Virginia per mano, che piange.

Luc. BEn v'è nota l'offesa,
Che nella Figlia sua Lucio riceve,
Vi chiamo alla difesa,
Che da voi, che dal Tebro a me si deve,
A me, che tanti gloriosi, e degni
D'onorate ferite in petto ho i segni:
Io di non vile esempio
Sono alla Patria mia,
Ma, oh Dio, che prò? se un'empio
Con quell'ombre desia
Il mio nome oscurar, che quando Roma
Fosse abbattuta, e doma
Da più crudeli aspri nemici suoi
Ultime temeria l'onor di noi.

SCENA II.

Servilia, e detti.

Ser. LUcio del tuo ritorno
Appio quando da Icilio ebbe l'avviso
Si fe pallido in viso,
Poi di rossor si tinse,
Indi con un sorriso

Di tua venuta aver diletto ei finse,
Ed a venir s'accinse
Mosso da' suoi mal regolati incendi
Quì nel Romano foro, ove l'attendi.

Luc. Deh non soffrite voi, *al Popolo.*
Che ne' verd'anni suoi
Preda d'un mostro rio divenga questa
Delle viscere mie parte gradita,
Con tanto studio, ed onestà nudrita.

Ser. I popoli presenti
Tu ancor Virginia a tuo soccorso invita,
A movere le genti
Hà poter, ma non tanto
Questo tuo muto affanno, e muto pianto.

Virg. Questo pianto quanto dice
A vendetta d'un tiranno,
Quanto parla questo affanno
A favor d'un'infelice. Questo, ec.

Ser. Il crudel Decemviro arriva adesso,
Gli viene Icilio accanto, e Flacco appresso.

SCENA III.

Appio, Icilio, Flacco, e detti.

App. LUcio di tua sventura
Sallo il Ciel se mi duole,
Appio il giusto sol vuole,
E tu, che sei sì generoso, e saggio
Non stimerai la mia giustizia oltraggio.
Appio và a sedere nel Tribunale.

Luc. Signor grazia non chiedo,

Virg. Me sventurata.
Luc. Questa dal Ciel fu eletta
Per le nozze d'Icilio,
Non per temprar gli ardori
De' tuoi mal nati insidiosi amori.
Icil. Opra com' Appio deve,
Non come tra le selve
Senz'uso di ragione opran le belve.
App. Non più, troppo soffersi,
Flacco prendi Virginia.
Virg. Astri perversi.
Flac. Lucio lei si contenti;
Luc. Scellerato, che ardisci?
Icil. Temerario, che tenti?
Flac. Io la voglio. *Ser.* Ammutisci.
Essendo vietato a Flacco il prender Virginia, viene per ordine d'Appio violentemente pigliata da' Littori, e consegnata ad App.
App. Fidi Littori miei
Voi la prendete.
Ser. O Violenza! *Virg.* O Dei.
Flac. Tu sei di Flacco adesso,
Ed io spero fra poco
Di goderne il pacifico possesso.
Luc. Genti amiche, e il soffrite?
Icil. Pigre Stelle, che fate?
Ser. Sommi Numi, che dite?
Luc. L'oltraggio vendicate.
Icil. L'ingiustizia punite.
Ser. L'empietà saettate. *In questo mentre si mettono in disparte a discorrere tra loro con*

azzioni mute Lucio, Icilio, e Servilia.

App. Lucio, Icilio, Servilia, *scende dal Tribunale.*
Saprò ben'io ---- Ma questa
Donzella così mesta
Vuol pietà, che io conforti.

Virg. Tu brami consolarmi, e duol m'apporti.

App. Della giustizia mia paga ti rendi;

Virg. E vuoi, che paga sia, quando m'offendi.

App. E che offese ricevi?

Virg. Non far ciò, che tu vuoi, fa ciò, che devi.

App. Se nascere ti fe suddita, e serva
La tua barbara stella,
Di lei ti lagna, e a me perdona o bella.

Virg. Come? che ti perdoni?
Fulmini, lampi, e tuoni
A incenerirti il Cielo accenda, e scocchi.

App. (Bastano a incenerirmi i tuoi begli occhi.)
Compatisco il tuo fato
E l'ardimento de' tuoi sdegni assolvo.

Icil. E così pensi far? *a Lucio dopo il suddetto congresso, nel quale devono i detti trattenersi fino a questi versi.*

Luc. Così risolvo.

Ser. (Gran fortezza!)

Icil. (Gran core!) *Lucio s'avvicina ad Appio.*

Luc. Appio mi scusa
Se in note altere il labro mio trascorse,
Ch'il paterno dolore a me le porse.
E per pietà concedi,
Ch'in faccia di Virginia
Ora in disparte io da Servilia intenda

S'ella

S'ella di Flacco è serva, ò parto mio,
E se a torto son'io.
Suo Genitor nomato
Più contento egli resti, io men turbato:

App. Ciò che vuoi ti permetto.

Lucio prende Virginia per mano, e la conduce in disparte, dove stà Servilia, ed Appio torna a sedere nel Tribunale.

Flac. Io v'acconsento, ed il partito accetto.

Icil. Sventurata. *Ser.* Infelice. *tra loro.*

Icil. Oh Dio, qual sorte ad incontrar sen viene!

Ser. E' fierezza. *Icil.* Ma lice, anzi conviene.

Luc. Figlia, Virginia, ahi lasso,
Lucio a morir t'invita,
E' duro è ver, ma glorioso il passo,
Devi pria, che l'onor, perder la vita.

Virg. Io di morir non temo,
Che son Figlia di Lucio, e son Romana.

Luc. E pietosa, e inumana
Questa destra ti sia;
E chi vita ti diè, morte ti dia.

Virg. Icilio addio, addio Servilia, addio.

Icil. Più resister non so. *Ser.* Più non poss'io.

Virg. Padre m'uccidi, eccoti il sen; ma voglio
Pria baciar quella mano,
Ch'all'onte mi sottrae d'indegni amori.

Le dà a baciar la mano, e poi le avventa il colpo, e Virg. cade in braccio a Servilia.

Luc. Figlia, Virginia mia, baciala, e mori:

App. Padre crudel! *s'alza adirato, e scende dal Trib.*

Luc. Lascivo,
Ecco il trionfo degl'inganni tuoi,
Prendi Virginia mia, dalla a chi vuoi. O ch'

Flac. O ch'accidente atroce!
Ser. Superbo. *Icil.* Formidabile. *Luc.* Feroce.
App. (Infelice Donzella.)
Icil. Il premio è questo,
Di pudica onestà?
Luc. Questa è la sorte.
Di non vil Genitor? vuò la tua morte.
App. Olà cessin le grida,
E Lucio s'imprigioni. *a' Littori.*
Luc. Appio s'uccida.
Icil. Appio s'uccida sì. *al Popolo.*
App. Voi mi assistete.
Flac. Io son qui, non temete.
Luc. S'abbattano i Littori.
App. Il Popol si disarmi.
Icil. A battaglia, a battaglia.
App. All'armi, all'armi.

Segue la pugna tra i Littori, ed il Popolo, e questo resta vincitore.

SCENA IV.

Claudia da una parte, e Valeria dall'altra agitate, con spade nude in mano.

Val. ,, SI, sì vendetta.
Cla. ,, Vendetta sì.
Val. ,, Tu, di qual core?
Cla. ,, E tu di chi?
Val. ,, Io la vuò d'Appio mio traditore,
Cla. ,, Ed io di Lucio, che tanto ardì.
Val. ,, Sì sì vendetta.
Cla. ,, Vendetta sì.
,, (Ma come oh Cieli.) [Ma

Val.,,(Ma come oh Dio)
Cla.,,(Se Lucio è il mio tesor?)
Val.,,(S' Appio è il cor mio?)
Cla. Valeria. *Val.* Claudia.
Cla. E contro il mio Germano
Porti armata la mano?
Val. E contro Lucio vuoi
Stendere i colpi tuoi;
Che da giust'ira a vendicarsi è mosso?
Cla. Sì vuò dar morte a Lucio,
Val. Sì vuò dar morte ad Appio.
a 2 (Ah che non posso.)
Val.,,E andrà di quel crudel la colpa inulta,
,,Che me tradisce, e le Donzelle insulta?
,,Che più? fallo è di lui,
,,Se il sospirato aiuto attende in vano
,,L' Esercito Romano. *Cla.* Perchè?
Val.,,Forse nol sai;
,,Quelle Schiere, che Lucio
,,Sull' Algido guidava
,,La crudeltà dal tuo Germano intesa,
,,Tornaro indietro, e abbandonar l'impresa
Cla.,,Dunque da' suoi nemici
,,Sarà la Patria oppressa,
,,E dagli Equi, e da Volsci
,,Del Tebro soggiogato intorno al lito
,,Ancelle vili anqrem mostrate a dito?
Val.,,Appio n'incolpa.
Cla.,,Nò; Lucio n'accusa.
Val.,,(Quanto agitata son.) *Cla.* [Quanto confusa.]
a 2,,(Trionfi dell' Amor lo sdegno mio.)
Cla.,,Lucio
a 2,,S' uccida, ah pria morir vogl' io. Ap-

Allor, che l'Idol mio
Per me non ha che frodi, e voglie infide.

SCENA V.

Camera cō letto chiuſo, nel quale giace Virg.
Servilia, Icilio, e Virginia.

Icil. Vive Virginia? *Ser.* Sì;
Non fu il colpo mortale.
E stà così così, nè ben, nè male.
Icil. Non potevi al mio core
Dar miglior nova, nè piacer maggiore.
Ser. Vieni, perchè tu ſcorga
Ch'è verità ciò, che Servilia dice:
Vedi.
apre la Cortina del letto, dove ſi vede Virginia a giacere
Icil. Taci, che dorme.
Virg. O me infelice.
Ser. Virginia, ecco il tuo ſpoſo.
Virg. Icilio mio,
Viva; ma ſol per te; viva ſon' io.
Icil. Ed io per te mia vaga
Tutto provo il dolor della tua piaga.
Virg. Tu ſenti il dolor mio,
Che non in me, ma ſolo in te ſon' io.
Icil. Anzi provo il tuo duolo
Perchè non vivo in me, vivo in te ſolo.
Ser. O con che guſto tutti e due ci fanno
Gli amanti appaſſionati
E in deliquio d'amor già ſe ne vanno.
Icil. Chi mai credea di riveder riſorta
Te, che vidi cader ſvenuta, e morta.
Virg. Se al colpo, che vibromini L'a-

L' amato Genitore io venni meno,
Non fu viltà del cor, ch'il core è forte,
Ma fu desio di morte,
Che la morte precorse entro il mio seno.

Icil. Vuò di sì lieto avviso
Esserne al Padre tuo nunzio primiero.

Virg. Vanne, e dì, che se brama
Ch'un'altra volta io mora,
Saprò con pronto ardire
Meglio morire un'altra volta ancora.

Icil. Io vado a Lucio, e intanto
Rasserenati o bella, e tergi il pianto.

Virg. E chiami bella questa
Donzella, tanto e scolorita, e mesta?

Icil. Ne' vezzi tu sei bella,
E bella sei nell'ire,
Bella se piangi ancor:
Non può mai la tua stella,
O amica, o pur rubella
Giunger a far languire
L'acceso tuo splendor. Ne'vezzi, ec. *parte*

Ser. Quando estinta dovevi
Esser sepolta già, viva ti miri,
E più che mai sospiri
Languida il volto, e lacrimosa il ciglio?

Virg. Io son oppressa tanto,
Che respirar vorrei,
E respirar non sò.
Non sento il cor nè meno
Più palpitarmi in seno,
Forse disciolto in pianto
Uscì dagli occhi miei,
Ed io più cor non ho. Io, ec. *parte.*

SCENA VI.

Piazza.

Lucio, è Soldati, e poi Claudia.

Luc. AL cader d'ultrice spada
Appio cada ------
Cla. Appio cada? ah Lucio! oh Dio!
Appio il Germano mio?
Passami prima il petto,
E avvezza in questo seno il brando ignudo
Contro il sangue de' Claudi ad esser crudo.
Luc. (Resisti anima mia.)
Cla. Lucio, e chi sà
Come la Vaga tua quest' ira intenda?
Chi sà, che non offenda
L' Idolo mio, di cui
Quanto amico tu sei,
Tanto amica son' io forse di lei?
Luc. Claudia già fui da questi
Primo acclamato militar Tribuno,
Leggi in fronte d' ognuno,
E scorgerai, che tutti
Degli empj Decemviri
Sdegnan l' aspro soffrir barbaro freno
Che voglion rivedere in Campidoglio
Della Plebe i Tribuni assisi in soglio.
Cla. E quando ciò per opra mia succeda,
Appio dovrà morir?
Luc. Della sua vita
Potrà il tuo cor nel seno
Se non sperar, non disperare almeno.
Cla. Con studioso ingegno

A pro

A prò di voi tutta me ſteſſa impegno.
Perchè ne' mali eſtremi
Quella ſalute, ch'impoſſibil pare
Meglio è poter, che non poter ſperare.
O ſe ſperare un dì
Poteſſimo così
Jo ſtringere il mio Sol, tu la tua Dama.
Ma forſe dal cor mio
Amata ancor ſon' io,
E forſe anche il tuo ben, ſuo ben ti chiama
O ſe ſperare, ec.

SCENA VII.

Icilio, e Lucio.

Icil. Lucio tutte giulive
Splendan le ciglie tue. Virginia vive.
Luc. Vive Virginia?
Icil. Vive, è la ferita
Leggiera è sì, che avrà ſalute, e vita.
Luc. Quando a gli oltraggi d'Appio
Già ſottratta la credo
A nuovi riſchi ritornar la veggio,
E queſta è nuova, onde gioire io deggio?
Amici l'onor mio
Al par del voſtro, ecco in periglio ancora.
Sù sù Claudia lo ſoffra, ed Appio mora.

SCENA VIII.

Valeria, e detti.

Val. Appio mora? *Luc.* Sì.
Val. Come?

Olà

Olà fermate il piè.

Alle Schiere, che vogliono partire, con Lucio, ed Icilio.

Icil. Viver non deve.

Val. E qual ſcorno riceve,
Se da brando guerrier cade trafitto?
Pena del ſuo delitto
Una morte non è, che ſolo uccida,
Il fil non ſi recida
De' giorni ſuoi con generoſa ſpada;
Vivo s'arreſti, e vada
Tra' volgari legami,
E con ſcempio crudel s' uccida, e infami:
Sia così vendicata
La tua figlia innocente,
La tradita mia fede, e l'amor mio;
A voſtro aiuto anch'io
Benchè femmina imbelle, eccomi armata,

Luc. Valeria il tuo conſiglio
Seguir riſolvo, e farò ciò che brami.
Appio vivo ſi prenda
E con ſcempio crudel s' uccida, e infami.
Sempre l' Aquile Latine
Per difender la gloria de' figli
Furo armate di fulmini ardenti;
Or ſol vaghe di rapine
Laſcian l'armi, e rivolgon gli artigli
Contro il ſen di Colombe innocenti.

SCENA IX.

Icilio, e Valeria.

Val. IL fato di Virginia
Al tuo dolore egual dolor m'apporta.

Icil. Virginia non è morta,

azzioni mute Lucio, Icilio, e Servilia.
App. Lucio, Icilio, Servilia, *scende dal Tribunale.*
Saprò ben'io ---- Ma questa
Donzella così mesta
Vuol pietà, che io conforti.
Virg. Tu brami consolarmi, e duol m'apporti.
App. Della giustizia mia paga ti rendi;
Virg. E vuoi, che paga sia, quando m'offendi.
App. E che offese ricevi?
Virg. Non far ciò, che tu vuoi, fa ciò, che devi.
App. Se nascere ti fe suddita, e serva
La tua barbara stella,
Di lei ti lagna, e a me perdona o bella,
Virg. Come? che ti perdoni?
Fulmini, lampi, e tuoni
A incenerirti il Cielo accenda, e scocchi.
App. (Bastano a incenerirmi i tuoi begli occhi.)
Compatisco il tuo fato
E l'ardimento de' tuoi sdegni assolvo.
Icil. E così pensi far? *a Lucio dopo il suddetto congresso, nel quale devono i detti trattenersi fino a questi versi.*
Luc. Così risolvo.
Ser. (Gran fortezza!)
Icil. (Gran core!) *Lucio s'avvicina ad Appio.*
Luc. Appio mi scusa
Se in note altere il labro mio trascorse,
Ch'il paterno dolore a me le porse.
E per pietà concedi,
Ch'in faccia di Virginia
Ora in disparte io da Servilia intenda
S'ella

S'ella di Flacco è serva, ò parto mio,
E se a torto son'io.
Suo Genitor nomato
Più contento egli resti, io men turbato:

App. Ciò che vuoi ti permetto.

Lucio prende Virginia per mano, e la conduce in disparte, dove stà Servilia, ed Appio torna a sedere nel Tribunale.

Flac. Io v'acconsento, ed il partito accetto.
Icil. Sventurata. *Ser.* Infelice. *tra loro.*
Icil. Oh Dio, qual sorte ad incontrar sen viene!
Ser. E' fierezza. *Icil.* Ma lice, anzi conviene.
Luc. Figlia, Virginia, ahi lasso,
Lucio a morir t'invita,
E' duro è vèr, ma glorioso il passo,
Devi pria, che l'onor, perder la vita.
Virg. Io di morir non temo,
Che son Figlia di Lucio, e son Romana.
Luc. E pietosa, e inumana
Questa destra ti sia.
E chi vita ti diè, morte ti dia.
Virg. Icilio addio, addio Servilia, addio.
Icil. Più resister non so. *Ser.* Più non poss'io.
Virg. Padre m'uccidi, eccoti il sen; ma voglio
Pria baciar quella mano,
Ch'all'onte mi sottrae d'indegni amori.

Le dà a baciar la mano, e poi le avventa il colpo, e Virg. cade in braccio a Servilia.

Luc. Figlia, Virginia mia, baciala, e mori:
App. Padre crudel! *s'alza adirato, e scende dal Trib.*
Luc. Lascivo,
Ecco il trionfo degl'inganni tuoi,
Prendi Virginia mia, dalla a chi vuoi. O ch'

Flac. O ch'accidente atroce!
Ser. Superbo. *Icil.* Formidabile. *Luc.* Feroce.
App. (Infelice Donzella.)
Icil. Il premio è questo
Di pudica onestà?
Luc. Questa è la sorte
Di non vil Genitor? vuò la tua morte.
App. Olà cessin le grida,
E Lucio s'imprigioni. *a' Littori.*
Luc. Appio s'uccida.
Icil. Appio s'uccida sì. *al Popolo.*
App. Voi mi assistete.
Flac. Io son qui non temete.
Luc. S'abbattano i Littori.
App. Il Popol si disarmi.
Icil. A battaglia, a battaglia.
App. All'armi, all'armi.

Segue la pugna tra i Littori, ed il Popolo, e questo resta vincitore.

SCENA IV.

Claudia da una parte, e Valeria dall'altra agitate, con spade nude in mano.

Val. „ SI, sì vendetta.
Cla. „ Vendetta sì.
Val. „ Tu, di qual core?
Cla. „ E tu di chi?
Val. „ Io la vuò d'Appio mio traditore,
Cla. „ Ed io di Lucio, che tanto ardì.
Val. „ Sì sì vendetta.
Cla. „ Vendetta sì.
„ (Ma come, oh Cieli.) [Ma

Val.,,(Ma come oh Dio)
Cla.,,(Se Lucio è il mio tesor?)
Val.,,(S' Appio è il cor mio?)
Cla. Valeria. *Val.* Claudia.
Cla. E contro il mio Germano
Porti armata la mano?
Val. E contro Lucio vuoi
Stendere i colpi tuoi,
Che da giust' ira a vendicarsi è mosso?
Cla. Sì vuò dar morte a Lucio,
Val. Sì vuò dar morte ad Appio.
a 2. (Ah che non posso.)
Val.,,E andrà di quel crudel la colpa inulta,
,,Che me tradisce, e le Donzelle insulta?
,,Che più? fallo è di lui,
,,Se il sospirato aiuto attende in vano
,,L' Esercito Romano. *Cla.* Perchè?
Val.,,Forse nol sai;
,,Quelle Schiere, che Lucio
,,Sull' Algido guidava
,,La crudeltà dal tuo Germano intesa,
,,Tornaro indietro, e abbandonar l' impres
Cla.,,Dunque da' suoi nemici
,,Sarà la Patria oppressa,
,,E dagli Equi, e da Volsci
,,Del Tebro soggiogato intorno al lito
,,Ancelle vili anqrem mostrate a dito?
Val.,,Appio n' incolpa.
Cla.,,Nò, Lucio n' accusa.
Val.,,(Quanto agitata son.) *Cla.* [Quanto confusa.]
a 2,,(Trionfi dell' Amor lo sdegno mio.)
Cla.,,Lucio
a 2,,S' uccida, ah priа morir vogl' io.

Ap-

Val. „Appio

„ *Vogliono partire sdegnate Valeria da una parte*
„ *e Claudia dall' altra, poi si pentano, e ambedue*
„ *vogliono uccidersi con la spada che tengono,*
„ *ma una volendo soccorrer l'altra, acciò non s'uc-*
„ *cida, si fanno cader la spada di mano, e s'ab-*
„ *bracciano.*

Val. „Ferma. *Cla.* Arrestati.

Val. E vanta

Così poco valore

L' Alma di Claudia, e di Valeria il core?

Sù ripigliamo i brandi

„ *ognuna ripiglia la sua spada.*

Cla. E salvar Lucio, ed Appio

Sol nostra cura sia,

(Che la mia vita è Lucio)

Val. (Appio è la mia.)

Cla. Per sottrarsi dal martire

E' il desire di morire

Disperata codardia.

Vuò soffrir [d'amor celato]

E del barbaro mio fato

Ogni strana tirannia. Per, ec. *parte.*

Val. Troppo per un sol core

E' l'aspro mio dolore,

E non è tanto duolo

Troppo per il mio core, e pure è solo,

Ch' in tormento sì rio,

E' ver, che solo è il cor, ma il core è mio.

In mezzo à tanti affanni

Tra mille, e mille inganni

L'invitta mia costanza, e scherza, e ride;

E più fedel son' io, Al-

Amor, che l' Idol mio
Per me non ha che frodi, e voglie infide.

S C E N A V.

Camera cō letto chiuso, nel quale giace Virg.
Servilia, Icilio, e Virginia.

Icil. Vive Virginia? *Ser.* Sì.
Non fu il colpo mortale.
E stà così così, nè ben, nè male.
Icil. Non potevi al mio core
Dar miglior nova, nè piacer maggiore.
Ser. Vieni, perchè tu scorga
Ch'è verità ciò, che Servilia dice.
Vedi.
apre la Cortina del letto, dove si vede Virginia a giacere
Icil. Taci, che dorme.
Virg. O me infelice.
Ser. Virginia, ecco il tuo sposo.
Virg. Icilio mio,
Viva, ma sol per te, viva son' io.
Icil. Ed io per te mia vaga
Tutto provo il dolor della tua piaga.
Virg. Tu senti il dolor mio,
Che non in me, ma solo in te son' io.
Icil. Anzi provo il tuo duolo
Perchè non vivo in me, vivo in te solo.
Ser. O con che gusto tutti e due ci fanno
Gli amanti appassionati
E in deliquio d' amor già se ne vanno.
Icil. Chi mai credea di riveder risorta
Te, che vidi cader svenuta, e morta.
Virg. Se al colpo, che vibrommi L'a-

L'amato Genitore io venni meno,
Non fu viltà del cor, ch'il core è forte,
Ma fu desio di morte,
Che la morte precorse entro il mio seno.
Icil. Vuò di sì lieto avviso
Esserne al Padre tuo nunzio primiero.
Virg. Vanne, e dì, che se brama
Ch'un'altra volta io mora,
Saprò con pronto ardire
Meglio morire un'altra volta ancora.
Icil. Jo vado a Lucio, e intanto
Rasserenati o bella, e tergi il pianto.
Virg. E chiami bella questa
Donzella, tanto è scolorita, e mesta?
Icil. Ne' vezzi tu sei bella,
E bella sei nell'ire,
Bella se piangi ancor:
Non può mai la tua stella,
O amica, o pur rubella
Giunger a far languire
L'acceso tuo splendor. Ne'vezzi, ec. *parte*
Ser. Quando estinta dovevi
Esser sepolta già, viva ti miri,
E più che mai sospiri
Languida il volto, e lacrimosa il ciglio?
Virg. Jo son oppressa tanto,
Che respirar vorrei,
E respirar non sò.
Non sento il cor nè meno
Più palpitarmi in seno,
Forse disciolto in pianto
Uscì dagli occhi miei,
Ed io più cor non ho. Io, ec. *parte.*

SCENA VI.

Piazza.

Lucio, e Soldati, e poi Claudia.

Luc. AL cader d'ultrice ſpada
Appio cada ------

Cla. Appio cada? ah Lucio! oh Dio!
Appio il Germano mio?
Paſſami prima il petto,
E avvezza in queſto ſeno il brando ignudo
Contro il ſangue de' Claudi ad eſſer crudo.

Luc. (Reſiſti anima mia.)

Cla. Lucio, e chi sà
Come la Vaga tua queſt'ira intenda?
Chi sà, che non offenda ...
L'Idolo mio, di cui
Quanto amico tu ſei,
Tanto amica ſon'io forſe di lei?

Luc. Claudia già fui da queſti
Primo acclamato militar Tribuno,
Leggi in fronte d'ognuno,
E ſcorgerai, che tutti
Degli empj Decemviri
Sdegnan l'aſpro ſoffrir barbaro freno
Che voglion rivedere in Campidoglio
Della Plebe i Tribuni aſſiſi in soglio.

Cla. E quando ciò per opra mia ſucceda,
Appio dovrà morir?

Luc. Della ſua vita
Potrà il tuo cor nel ſeno
Se non ſperar, non diſperare almeno.

Cla. Con ſtudioſo ingegno A pro

A prò di voi tutta me stessa impegno.
Perchè ne' mali estremi
Quella salute, ch'impossibil pare
Meglio è poter, che non poter sperare.
O se sperare un dì
Potessimo così
Jo stringere il mio Sol, tu la tua Dama.
Ma forse dal cor mio
Amata ancor son'io;
E forse anche il tuo ben, suo ben ti chiama
O se sperare, ec.

SCENA VII.

Icilio, e Lucio.

Icil. Lucio tutte giulive
Splendan le ciglie tue. Virginia vive.
Luc. Vive Virginia?
Icil. Vive, e la ferita
Leggiera è sì, che avrà salute, e vita.
Luc. Quando a gli oltraggi d'Appio
Già sottratta la credo
A nuovi rischi ritornar la veggio,
E questa è nuova, onde gioire io deggio?
Amici l'onor mio
Al par del vostro, ecco in periglio ancora.
Sù sù Claudia lo soffra, ed Appio mora.

SCENA VIII.

Valeria, e detti.

Val. Appio mora? *Luc.* Sì.
Val. Come? Olà

Olà fermate il piè.

Alle Schiere, che vogliono partire, con Lucio, ed Icilio.

Icil. Viver non deve,

Val. E qual scorno riceve,
Se da brando guerr er cade trafitto?
Pena del suo delitto
Una morte non è, che solo uccida,
Il fil non si recida
De' giorni suoi con generosa spada;
Vivo s'arresti, e vada
Tra' volgari legami,
E con scempio crudel s'uccida, e infami:
Sia così vendicata
La tua figlia innocente,
La tradita mia fede, e l'amor mio;
A vostro aiuto anch'io
Benchè femmina imbelle, eccomi armata,

Luc. Valeria il tuo consiglio
Seguir risolvo, e farò ciò che brami.
Appio vivo si prenda
E con scempio crudel s'uccida, e infami.
Sempre l'Aquile Latine
Per difender la gloria de' figli
Furo armate di fulmini ardenti;
Or sol vaghe di rapine
Lascian l'armi, e rivolgon gli artigli
Contro il sen di Colombe innocenti.

SCENA IX.

Icilio, e Valeria.

Val. IL fato di Virginia
Al tuo dolore egual dolor m'apporta.

Icil. Virginia non è morta,

Nè in periglio di vita è la mia vaga,
Che fu lieve la piaga.

Val. Ambo dunque vedremo
Punito in un' istante
Essa l'impuro, io l'infedele amante.

Icil. E andrò in mirarlo esanimato, e spento
Io della strage sua lieto, e contento.
Spero sì che la vendetta
Darà pace a questo cor:
Caderà l'empio tiranno
E contenti resteranno
Il suo sdegno, ed il mio amor. Spero, ec. *via*

Val. Benchè tanto delusa
Costante adoro il traditor tiranno,
Pur la destra non usa,
Che a lavori gentili, armo a suo danno,
Ed armo a danno suo la man, con cui
Stringer vorrei la bella man di lui,
E sotto infame acciar morto lo bramo,
Sol perchè troppo l'amo,
E morto il vuò, perchè lo voglio mio.
Intendami chi può, che m'intend' io.
Sono guerriera ardita,
E son pietosa ancor;
L'alma, ed il cor m'invita
Contro l'infido all'armi,
Ma poi nel vendicarmi
Mi manca l'alma, e il cor. Sono, ec.

S C E N A X.

Parte remota di Roma.

Ap. O D'infelice cor tragica scena!
Fuggo, ma non so dove,

E men-

E mentre il piè si move
Per ricercare al viver mio lo scampo,
Urto in perigli, e in gran cadute inciampo;
Fuor che smanie non provo,
E me stesso in me stesso io più non trovo,
Deh nel più occulto interno
Cupo abisso d'Averno
Agli Uomini, ed al Ciel chi mi nasconde?
Mi crucia, e mi confonde
Più l'orror della colpa,
Che il timor della pena,
O d'infelice cor tragica scena?
Larve, fremiti, terrore
Veggio, ascolto, nel core mi sta,
Là da suono di meste querele
Sento dirmi infedele, infedele:
E una voce ricolma d'affanno
Quà ripiglia tiranno, tiranno:
Più fantasmi ravviso a mio scorno
Girarmi d'intorno,
E ognun grida
S'uccida s'uccida;
Ah che questo è il mio barbaro errore,
Che per tutto seguendo mi và. Larve, ec.

SCENA XI.

Icilio, con guardie, e detto, e poi Valeria.

Icil. Odo d'Appio la voce.
App. A me stesso molesto
Più che il morir mi nuoce
Il vivere così.
Icil. Sì ch'Appio è questo. C 2 Che

App. Che risolvo, che spero?

Icil. E che sperar tu vuoi? sei prigioniero.

Icilio s'avanza per far prigione Appio, ed egli si vuol uccidere colla propria spada, e vien trattenuto da Valeria, che sopraggiunge.

App. Di vil catena cinto
Pria che vedermi, io vuò cadere estinto.

Val. Fermati. *App.* Oh Dei!

Val. T'appresto o traditore
Lacci di servitù,
Giacchè frangesti tu quelli d'Amore.

App. Che veggio iniqua sorte!

Icil. Cingasi di ritorte. *Appio viene incatenato.*

Val. Icilio parti, e sia
Di Valeria il trofeo, la preda è mia.

Icil. Pria che Lucio la veda
Saprà la tua vittoria, e la tua preda.

Parte Icilio lasciando le guardie.

S C E N A X I I.

Valeria, ed Appio.

Val. Appio fingi discolpe,
E se t'accuso d'infedel, di fiero,
Or dì, se dir lo puoi, che non è vero.

App. Discolpe non invento;
Che fui spietato, e infido,
E' ver, ma quanto è ver, tanto mi pento.
Piango il mio fallo, ed ardo
Per te qual'arsi.

Val. Il pentimento è tardo.

App. All'amorose guerre
Succedono le paci:

Jo mi rendo----

Val. Appio taci,
E serba per Virginia i tuoi lamenti,
Che viva è lei, che violar tu tenti.

App. Godo della sua vita,
Perchè rende minor la colpa mia.

Val. Più tosto t'è gradita,
Ch'è la cagione onde tradita io sia.

App. Farfalla alle tue faci
Sempre -----

Val. Non più. *App.* Senti Valeria;

Val. Taci,
E non ti lusingar con scaltro fine
D'effemminar l'Amazzoni Latine,
Involati da me. *App.* Modera l'ire.

Val. Vanne. *App.* Dove?

Val. Infedel vanne a morire.

App. Se tu della mia morte
A questa destra forte
La gloria non vuoi dar, dalla a'tuoi lumi,
E'l dardo
Del tuo sguardo
Sia quello, che m' uccida, e mi consumi.

parte Appio seguito dalle guardie

Val. Fiera da me ti scaccio,
E poi vengo a seguire
L'orme delle tue piante;
Tu mi credi nemica, e sono amante.
Fingo sdegnato il cor,
Ma questo mio rigor
E' menzognero.
Ho il sen tutto pietà,
E' mostro crudeltà,

Ma

Ma non è vero. Fingo, ec.

SCENA ULTIMA.

Cortile.

Tutti.

Luc. Ecco Virginia mia
Vittima d'onestà da me ferita,
Che spira aure di vita.
Icil. Tema d'impuro oltraggio
Più non vi sia, che preda
Già di Valeria è l'empio,
E la strage di lui
Alle Lascivie sue serva d'esempio.
Val. Tra servili ritorte
Appio presento a voi.
Luc. Degno è di morte.
Icil. Morte ancor io rispondo.
Virg. E morte io grido.
App. [Misero me!]
Val. Morir dovria l'infido,
Ma per pietà donate
Di Valeria all'amor d'Appio la vita,
Che se del vostro sdegno
Fù l'amor mio seguace,
Lo sdegno vostro, oh Dio,
Or non si mostri avaro all'amor mio.
Cla. Lucio (Claudia, che vedi!
Vive Virginia, o che piacer.)
Luc. Che chiedi?
Cla. Cedono il Soglio i Decemviri, ed ecco
Alle tue piante, ed i Littori, e i Fasci.
Ma che miro! si lasci Libe-

Libero il mio germano.

Luc. Sotto vindice mano-----

Cla. Che? dunque vuoi, che sia
L'alta Claudia famiglia
Per l'error d'Appio oscura tutta? e pria
Che donar questo solo
Di tanti Claudi a i gloriosi vanti
Brami per odio d'un far scorno a tanti?

Val. Moro anch'io s'egli more.
Che d'Appio in sen stà di Valeria il core.

ad App. Ma benchè nel tuo petto abbia il suo nido,
Non imparò d'esser crudel, nè infido.

Cla. Odimi, quel tu sei,
Che tanto Claudia adora
Aggiungi all'ire tue questi trofei,
E degli amori miei trionfi ancora.

Luc. [Che sento mai! manca lo sdegno.]

Virg. Padre!
Pietà.

Icil. Audio pietà. *Luc.* Pietà si mostri.
Premio de' merti vostri
D'Appio la vita sia.

Cla. Cessa il mio duolo.

App. Respiro. *Val.* Mi consolo.

Luc. Claudia se tu celasti anch'io celai
L'amorosa mia brama.

Cla. Cieli, che ascolto mai!
Lucio amante di me?

Luc. Sì Lucio t'ama.
Tolgasi ad Appio la catena.

Val. Lascia. *Un Soldato va per scioglier la catena ad Appio, e Valeria impedisce per sciogliergla con le sue mani.* La-

Lascia ch'io gliela tolga
Se l'annodò lo sdegno, amor la sciolga.

App. Lucio grazie ti rendo,
E della vita mia superbo io sono,
Perchè è premio di voi *a Valer. & a Clau.*
Perchè è tuo dono, *a Lucio.*
Scusa o Virginia, o Icilio un folle errore,
Che spesso acciecà i più saggi amore.

Luc. Caddero o Amici i Decemviri, e il giogo
Non fia, che più dell'empietà v'aggravi,
Sol con leggi soavi
Si regga Roma, ed uno
Saremo a pro di voi,
Ei della plebe *accenna ad Icilio.*
Io militar Tribuno.

Ser. Ferro, e foco s'appresti
Sotto mentite vesti
Ecco qui Flacco il temerario, il fello.

Flac. Tar, Tarpea m'appello.

Luc Vendetta non vogl'io, voglio il perdono.

Flac. Obbligato al favor, sì Flacco io sono. *a Serv.*

Luc. Ciascun stringa il suo bene, e vincitore
In questo dì sia dello sdegno Amore.

Flac. Così, così mi piaci *a Luc.*
Veramente Imeneo
Ha il vero Caduceo per far le paci.

Luc. Cara. *Cla.* Caro. *a 2* Per te moro.

App. Bella. *Val.* Bello. *a 2* Per te vivo.

Icil. Dolce. *Virg.* Vago. *a 2* Mio tesoro.

Ser. Sposa tua. *Fla.* Sposo tuo. *a 2* Mi sottoscrivo.

Fine del Drama